



Una veduta della base di Khe Sanh dove sono ripresi i combattimenti tra americani e partigiani vietnamiti

L'evacuazione della base si conclude drammaticamente

IL FNL ATTACCA I MARINES IN RITIRATA DA KHE SANH

Nuovi bombardamenti di B-52 sul territorio della RDV - 3022 aerei americani finora abbattuti - Nuove basi aeree statunitensi nella Corea del sud

SAIGON, 5. Gli ultimi marines americani hanno oggi evacuato la base di Khe Sanh, il munito avamposto all'estremo nord del Vietnam del sud dal quale, secondo la strategia dell'ex comandante delle forze americane nel Vietnam, generale Westmoreland, a un certo momento si ebbe l'impressione dipendere l'esito dell'intera guerra. Lo sgombero è avvenuto in condizioni estremamente drammatiche: ancora stamane forze del FNL avevano lanciato un nuovo attacco contro le postazioni USA incaricate di proteggere la ritirata. Nell'attacco, precisava un portavoce americano, quattro marines sono rimasti uccisi e 17 feriti. Al momento di lasciare la base, questa sera, i guastatori ne hanno fatto saltare con le dinamite gli ultimi bunker. Gli ultimi 3.500 soldati si sono quindi ritirati a bordo di autocarri ed elicotteri sotto il fuoco micidiale delle forze partigiane che hanno colpito alcuni automezzi ed hanno fatto saltare un ponte. All'operazione di sgombero è dedicato oggi un commento dell'organo dell'esercito nordvietnamita «Quan Doi» il quale scrive che oggi «i marines americani non hanno potuto ritirarsi da Khe Sanh secondo i piani previsti. Non soltanto una gran parte dei loro effettivi è trattenuta sul posto dall'artiglieria delle forze armate popolari, ma essi sono anche accerchiati, intercettati e attaccati dalla fanteria».

comandi USA affermano di averne perduti soltanto 861, ma ammettono che altri 276 aerei sono stati abbattuti nel Vietnam del sud, che 782 elicotteri sono stati abbattuti nel sud e 9 nel nord e che, infine, altri 1.098 aerei e 1.072 elicotteri sono stati distrutti al suolo o andati perduti in incidenti nel corso della guerra. Pur accettando per buone le cifre americane insomma, nel Vietnam gli USA avrebbero, in un mondo o nell'altro perduto 2.235 aerei e 1.863 elicotteri. Si tratta di cifre di molto inferiori alla realtà ma già sufficientemente indicative dell'alto costo per gli USA della loro aggressione nel Vietnam.

Preoccupanti notizie giungono intanto da Seul. Secondo un dispaccio delle agenzie ANSA e AFP, «senza grande pubblicità, gli Stati Uniti stanno costruendo nuove basi aeree e ampliando le loro installazioni militari esistenti nella Corea del sud, sia in previsione di un'eventuale evacuazione delle basi del Giappone e di Okinawa, allo scendere del trattato nipponico-americano, sia in relazione alle continue provocazioni militari della Corea del nord». Con quest'ultima formulazione, come è noto, gli americani intendono gli atti di vera e propria guerriglia popolare in corso ormai da tempo contro il regime fantoccio sudcoreano. Tra l'altro, gli USA stanno ampliando le basi aeree esistenti per metterle in condizione di ricevere gli F-105 e gli F-4C «Phantom». Trattative sono inoltre in corso con il governo fantoccio per l'acquisto di nuovi terreni.

A Saigon, infine, un portavoce militare del regime fantoccio, ha confermato che due ufficiali piloti sono fuggiti in Cambogia con i loro aerei.

Nel giorno dell'indipendenza algerina

Inaugurata da Bumedien la statua di Abd el Kader

E' nel Maghreb il primo monumento che raffiguri, superando il tradizionalismo islamico, sembianze di creature viventi - Autore uno scultore italiano

Dal nostro corrispondente ALGERI, 5. Con un messaggio alla nazione del presidente Boumedienne, trasmesso ieri sera dalla radio, è l'inaugurazione del monumento a Abd el Kader, l'Algeria ha celebrato oggi il 6° anniversario della proclamazione della indipendenza. Stamane il presidente Boumedienne ha scoperto la lapide del monumento, nella piazza centrale di Algeri, dinanzi alla sede del Fronte di liberazione nazionale. Assistevano tutti i ministri



Ha un fucile micidiale l'uomo barricato in casa

Wally Mellah, il pazzo barricato in casa che è riuscito a farsi spassare con la ragazza che aveva preso in ostaggio insieme al figlio di due mesi, è armato fino ai denti. Con la minaccia di fare una strage, dopo aver tenuto prigioniero per qualche ora il commissario che lo assedia con i suoi agenti e un prete, è riuscito a farsi consegnare una radiolina e un fucile di grande precisione, capace di sparare 750 colpi al minuto. Si tratta di un'arma davvero micidiale. L'assedio, comunque, continua e non si sa quando potrà finire. Nella foto: la ragazza presa in ostaggio

Mezza Algeri sta sfilando dinanzi alla statua dell'artista italiano. I commenti sono molto favorevoli, anche se alcuni supertrazionalisti, nemici delle «novità», hanno incaricato lo scultore di realizzare il monumento in un modo che non sia un compromesso definitivo, anche nel caso di un'eventuale denuncia delle autorità francesi il completo, la cui denominazione convenzionale decisa dai congiurati sarebbe «feu d'artifice» (fuoco artificiale). Del completo ha affermato di non poter dare particolari esaurienti, dato che lui

stesso ne conosce solo le linee generali. «Quello che posso affermare - ha dichiarato con forza - è che si tratta di un completo estremamente pericoloso». Ma non so chi ne sia il capo», ha aggiunto. Ma che questa duplice operazione non ha spinto l'atteggiamento di critica e di lotta dell'UNEF nei confronti delle autorità. Proprio ieri sera, cioè poche ore prima dell'irruzione della polizia di Censier e alla facoltà di scienze, Jacques Sauvageot aveva pubblicamente trattenuto i nuovi

Drammatica denuncia presentata da un cittadino francese a Bonn

Nel giorno della Bastiglia mortai contro De Gaulle?

L'attentato sarebbe stato preparato da ambienti militari ma si tenta di servirsene per colpire la sinistra e gli studenti - La polizia fa sgomberare le facoltà di lettere e di scienze

Dal nostro corrispondente PARIGI, 5. La notizia, rimbalzata da Bonn, secondo la quale una organizzazione terroristica non precisata si preparerebbe a bombardare a colpi di mortaio la tribuna che De Gaulle occuperà il prossimo 14 luglio in occasione dei tradizionali festeggiamenti per l'anniversario della presa della Bastiglia, non ha, apparentemente, suscitato un eccessivo allarme nei servizi di sicurezza francesi, anche se ha colpito e turbato l'opinione pubblica.

Negli ambienti del regime si fa notare che dopo il suo ritorno al potere nel 1958, il generale De Gaulle è sfuggito ad almeno quattro attentati, il più clamoroso dei quali - quello del Petit Clamart - era stato organizzato con estrema cura da elementi dell'estrema sinistra fascista, delusi per la politica del generale nei confronti dell'Algeria.

Riflettendo un momento sul modo come l'attentato del prossimo 14 luglio sarebbe stato concepito, i sospetti dovrebbero concentrarsi su ambienti militaristi ben definiti, che notoriamente non hanno mai accettato la nascita della Repubblica algerina, e hanno trasformato le loro nostalgie colonialistiche in un violento risentimento nei confronti del generale De Gaulle. Chi potrebbe, infatti, disporre di mortai se non le organizzazioni militaristiche e paramilitari di sciolto dal generale, ma recentemente amnistiate nella grande operazione di recupero organizzata dal regime in occasione delle elezioni?

Ma l'aspetto grave della faccenda è un altro: secondo il misterioso personaggio autore della denuncia presso le autorità di Bonn, alcuni studenti parigini, di profondi sentimenti antigollisti, potrebbero essere compromessi nell'attentato «organizzato da elementi di sinistra», e diventare il capro espiatorio di questo oscuro complotto. Di qui il sospetto che la macchina opera non soltanto da elementi militaristi di estrema destra ma abbia addirittura l'avallo di personaggi più o meno lealisti del regime per spingere il generale a reazioni repressive di massa contro gli ambienti universitari, che appaiono irriducibili nelle loro intenzioni di continuare, sia pure su piani diversi, la lotta cominciata nel mese di maggio.

Esemplare condanna ai responsabili della strage degli ebrei

Ergastolo a tre nazisti per il massacro di Meina

Roehwer, Krueger, Schnelle hanno ricevuto dai giudici di Osnabrueck la massima pena - Più di 50 le vittime della famigerata «Leibstandarte Adolf Hitler» - Gli assassini cominciano ad espriare 25 anni dopo i loro delitti

OSNABRUECK, 5. Tre ergastoli per lo strage del lago Maggiore, e due condanne a tre anni di carcere: giustiziarono i tre nazisti che furono i capofila del massacro di Meina. Il giudice di Osnabrueck, Hans Roehwer, capitanò della SS, colui che ha sempre negato di avere ordinato ai suoi uomini del 19 battaglione del 2° reggimento SS «Leibstandarte Adolf Hitler» lo strage di Meina e dei paesi vicini; ergastolo per Hans Krueger, capitano comandante la terza compagnia di stanza a Stresa. (Ma stato a Meina - diceva Krueger - inoltre nel periodo in cui gli ebrei vennero uccisi, ero a casa in licenza); ergastolo anche per Herbert Schnelle, pure lui capitano, comandante la quinta compagnia a Bavona.

Singolare era la tesi difesa da Schnelle: «Dopo la guerra ho preso tante botte dai russi che non ricordo più nulla». Ricordava, però, vagamente, di essere stato sul lago Maggiore durante la guerra e di essere partito quasi subito assieme a Krueger per andare in licenza. Che ne sapeva lui degli ebrei sommersi? Gli altri due imputati al processo, Oskar Schulz, sottotenente, comandante di plotone nella quarta compagnia a Bavona e Otto Leithe, sottotenente, capitano della quinta compagnia, sono stati condannati a tre anni di carcere. Schulz aveva confessato alla corte: «C'ero la notte del massacro di Meina da due anni fra gli uomini che portavano a termine i trasporti degli ebrei, il più alto di grado: con più la prima e la seconda corsia, ma non sparai sui prigionieri. Vidi sparare, fra quelli che ricordo, con lo sparo P. M. Leithe, Reuter, Musigmann, Neitzel. Gli ordini li aveva dati a Bavona il capitano Bremer...». In sostanza, ad esclusione di Leithe, Schulz accusava persone morte o intronabili.

Leithe, invece, aveva confessato: «Anch'io c'ero, quella notte; ma non sparai. Partecipai alla prima e alla terza corsia. Fu appunto l'ultima volta che, per ordine del capitano Leithe, indirizai i fari della mia vettura sul gruppetto che comprendeva il vecchio Diaz Fernandez e i suoi tre sottufficiali. Sentii sparare sul gruppo, li vidi avvenghittati... Poi distolsi lo sguardo».

La Corte guidata dal presidente Laack, composta da due giudici todeschi e sei popolari, fra cui una donna (il P.M. si chiamava Waechter), ha reso pubblica la sentenza questa mattina. Dopo tre giorni di camera di consiglio. Praticamente sono state accolte le richieste del P.M. (ergastolo per i principali imputati, quattro in sei mesi e 10 anni per Leithe).

E' forse la prima volta che la Magistratura della Repubblica Federale Tedesca non solo ha instruito con estrema obiettività e cura un processo a carico di una banda di assassini nazisti, ma è pervenuta alla fine alle logiche conseguenze. Alcuni dei responsabili delle strage di ebrei avvenute sul lago Maggiore, e tra essi colui che ordinò le uccisioni, sono stati condannati ad espriare le loro colpe a quasi 25 anni di distanza dagli assassini.

Quante furono le loro vittime? Ancora oggi, a processo concluso, non è possibile saperlo: il capo di accusa parlava inizialmente di «responsabilità degli imputati in 19 omicidi». Poi, sulla base delle testimonianze raccolte in sei mesi di processo sono stati ascoltati ad Osnabrueck, a Milano e a Monaco di Baviera 180 testimoni italiani e tedeschi. L'accusa addebitava agli imputati principali l'assassinio di almeno 36 persone e per motivo abietto, quello dell'odio razziale. I morti di quelle tragiche giornate del settembre 1943, nelle zone controllate dalle SS della «Leibstandarte Adolf Hitler» superavano la cinquantina.

Gli uomini della divisione SS inviata dal fronte russo all'Italia nel settembre 1943 dopo l'armistizio del giorno 8, erano «soldati sciolti». Erano, particolarmente, i fidi di Hitler, essendo proprio addetti alla sua guardia del corpo. La «Leibstandarte» ha una ricca storia di violenze e di sangue. Cominciò la sua attività prima ancora che Hitler prendesse il potere: la continuò subito dopo uccidendo non solo gli avversari politici, ma persino quei nazisti che vennero accusati di cospirare contro il capo.

Nel '38 la «Leibstandarte» venne inviata in Austria. Nel '39 a Praga, scoppia la guerra la divisione fu trasferita in Francia, poi in Jugoslavia e Grecia, infine sul fronte russo. Una volta, per vendicarsi della morte di un gruppo di soldati tedeschi, gli uomini di questa «divisione scelta» uccisero a raffiche di mitra tremila prigionieri russi. Non si conoscono tutte le imprese portate a termine nei territori occupati; ma quel poco che si è potuto sapere basta per capire di quale pasta siano fatti gli uomini di questa «divisione scelta».

Capitoli sul Lago Maggiore ed appreso da fascisti locali che gruppi di ebrei fuggiti da vari paesi si trovavano negli isolotti o in ville private (questi gruppi erano guidati da un maglietta delle spie fasciste sono tuttora liberi) gli uomini della «Leibstandarte» iniziarono la serie degli arresti; in pochi giorni vennero rastrellate diverse decine di ebrei: 16 a Meina; 3 a Moncalvo; 14 a Baveno; 2 a Orta; 4 a Intra; 9 ad Arona; 2 a Stresa. Ne sono di questi si salvò. Di alcuni non si è saputo più nulla; di altri furono trovati i resti nel lago o in fosse comuni.

Si deve alla precisa istruttoria compiuta più di vent'anni dopo da un magistrato tedesco se il processo ha potuto essere compiuto. Generali delle SS e fior di criminali, come il famigerato Theo Saevecke, che dopo avere comandato la polizia di sicurezza nazista a Milano divenne vice comandante della guardia del corpo di Adenauer, sono sfiniti al processo. Ma per guardarsi al domani, è necessario porsi il problema della prospettiva; e quindi «chiedere ai militanti» - a tutti, anche ai più giovani - di considerare il valore insostituibile dell'avanguardia organizzata. Il Partito comunista francese ha subito in queste elezioni una flessione che è stato il primo a non tentare di minimizzare, ma ha dimostrato nella lotta di massa e nella difficile battaglia elettorale, di essere una forza decisiva, di possedere dei militanti e dei dirigenti con i quali devono fare i conti da compagni tutti quelli che vogliono fare i conti da arricatori, con il capitalismo e con l'autoritarismo per batterli davvero».

La lezione, comunque, al di là da ogni semplificazione, è stata questa: una sola se si vuol risolvere in senso democratico e socialista la crisi del capitalismo, è quella di unire le lotte di massa, e dell'unità che sola può dar loro una invincibile forza rinnovatrice.

Il numero 77 di Rinascita continua inoltre una serie di articoli sui problemi che scottano nella vita interna del nostro paese; le opinioni (Giorgio Napolitano, l'Unità, la crisi (Enzo Modica), l'attualità delle città (G. Campos Venuti) Su grandi temi di politica estera, da segnalare un rapporto della rivista di politica internazionale di Castellani e il discorso di Tito sui giovani e sugli operai; ne seguono le cronache rubriche di cinema, teatro e cultura.

Argentina: la polizia assalta l'Università di La Plata

Buenos Aires, 5. Circa mille studenti dell'Università di La Plata hanno occupato l'edificio dell'Università in segno di protesta contro la chiusura della facoltà di architettura, contro l'arbitrio e le prepotenze dell'amministrazione. La facoltà di architettura è stata chiusa dopo le prese di posizione degli studenti per il miglioramento delle condizioni di vita e di studio e un miglior livello d'insegnamento. La polizia, invadendo il recinto dell'università, ne ha cacciato gli studenti e ha effettuato circa cento arresti.

Indonesi: vietate ai giornalisti le zone di guerriglia

Giancarlo Pajetta

su «Rinascita»

Francia ancora combattente: bilancio e prospettive

«La Francia conservatrice ha seguito un punto», ma il gioco non è fatto per il capitalismo monopolistico, per De Gaulle e per le forze che il generale rappresenta», afferma il compagno Giancarlo Pajetta nell'editoriale pubblicato dal numero di Rinascita uscito ieri nelle edicole.

Stato la mobilitazione di tutte le forze più retrive della conservazione è riuscita, giacendo la carta della grande paura, ad infliggere un duro colpo alla sinistra, soltanto chi ha pensato di poter sostituire la dura e tenace lotta per battere definitivamente il potere personale e aprire la strada all'oculismo come combattente nell'ambito dell'avventura può pensare oggi che le lotte di milioni di operai e di impiegati, l'agitazione nelle campagne, lo sciopero degli studenti e degli intellettuali siano stati vanificati e che i due turni elettorali abbiano messo una sorta di pietra tombale su un periodo storico.

I teorici nostrani dell'occasione perduta - dalla stampa padronale ai partiti del centro sinistra - hanno tentato di ridurre a zero i comunisti francesi di non aver voluto fare la rivoluzione - non sanno e non vogliono riconoscere l'insediamento e il bilancio che esce dai recenti avvenimenti francesi. Da questo bilancio risulta in primo luogo che la Francia conservatrice e il capitalismo monopolistico, pure dopo la vittoria elettorale, sono in una crisi profonda: che le lotte di un'ampiezza senza precedenti che i lavoratori francesi hanno condotto, i contatti fra le forze sociali e le generazioni che le lotte hanno dato luogo, non si cancellano e quindi, sebbene vengano inquadrate in una più vasta prospettiva.

Oggi, il pericolo è quello della semplificazione, della polemica sulle responsabilità, quello che è necessario è un lavoro comune che ricerchi e risaldi l'unità fra i combattenti della grande battaglia.

«Forse», continua Pajetta - uno dei punti sui quali l'attenzione nostra, di comunisti italiani, va richiamata di più è quello degli obiettivi intermedi, della strategia delle riforme che comporta insieme elementi di lotta per il miglioramento delle condizioni immediate e di conquista di un maggiore potere sul luogo di lavoro e di nuove posizioni di forza per i lavoratori nella società».

Ma per guardarsi al domani, è necessario porsi il problema della prospettiva; e quindi «chiedere ai militanti» - a tutti, anche ai più giovani - di considerare il valore insostituibile dell'avanguardia organizzata. Il Partito comunista francese ha subito in queste elezioni una flessione che è stato il primo a non tentare di minimizzare, ma ha dimostrato nella lotta di massa e nella difficile battaglia elettorale, di essere una forza decisiva, di possedere dei militanti e dei dirigenti con i quali devono fare i conti da compagni tutti quelli che vogliono fare i conti da arricatori, con il capitalismo e con l'autoritarismo per batterli davvero».

Praga: pubblicato dal Rudi Pravo

Articolo di Smrkovsky sulle «duemila parole»

Praga: pubblicato dal Rudi Pravo. Articolo di Smrkovsky sulle «duemila parole». In alto una revisione del primitivo severo giudizio sul documento diffuso da 70 personalità della Cecoslovacchia. Dal nostro corrispondente PRAGA, 5. Sotto il titolo «Mille parole», il Rudi Pravo di oggi pubblica un lungo articolo del presidente del Parlamento, Josef Smrkovsky, dedicato al recente problema di un gruppo di deputati cecoslovacchi da un gruppo di settanta personalità. Il titolo stesso dell'articolo indica come Smrkovsky si sia pronunciato a favore della «duemila parole» in due parti. Infatti, mentre condivide l'opinione che il maggior pericolo è oggi costituito da quelle forze che non hanno rinunciato a tentare il restauro del regime di Antonin Novotny, Smrkovsky non concorda invece con alcuni punti del manifesto in cui si intravede chiaramente una certa dose di rinvincimento politico, romantico che vorrebbe ottenere tutto e subito. La realtà è più complicata, afferma Smrkovsky il quale ad ogni mo-